



# Tonino l'invisibile

di Gianni Rodari

Una volta un ragazzo di nome Tonino andò a scuola senza aver studiato la lezione ed era preoccupato all'idea che il maestro lo interrogasse.

- Ah -, diceva tra sé - se potessi diventare invisibile -. Il maestro fece l'appello, e quando arrivò al nome di Tonino, il ragazzo rispose:

- Presente! - ma nessuno lo sentì, e il maestro disse: - Peccato che Tonino non sia venuto, avevo giusto pensato di interrogarlo -.

Così Tonino comprese di essere diventato invisibile, come aveva desiderato.

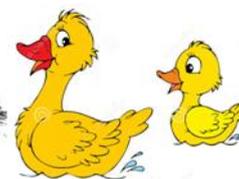
Per la gioia spiccò un salto dal suo banco e si aggirò qua e là per la classe, tirando i capelli a questo e a quello. Nascevano litigi a non finire perché i suoi compagni si accusavano l'un l'altro. Quando fu stanco di quel gioco, uscì dalla scuola e se ne andò in giro per la città.

Più tardi, tornò a scuola per assistere all'uscita dei suoi compagni.

Tonino si affannava invano a rincorrere questo e quello, a tirare i capelli al suo amico Roberto, a offrire un leccalecca al suo amico Guiscardo. Che delusione! I loro sguardi lo trapassavano come se fosse stato di vetro.

Stanco e un po' scoraggiato, Tonino rincasò.

- Eccomi, papà! - esclamò Tonino sedendosi a tavola.





Ma il babbo mormorava, inquieto:  
 - Chissà perché Tonino tarda tanto... –  
 -Ma sono qui, sono qui! Mamma, papà! -  
 gridava Tonino. Ma essi non udivano  
 la sua voce. Tonino ormai piangeva e si  
 lamentava con il cuore a pezzi:  
 - Non voglio più essere invisibile.  
 Voglio che mio padre mi veda, che mia  
 madre mi sgridi, che il maestro mi interroghi!  
 Voglio giocare con i miei amici! È brutto essere  
 invisibili, è brutto stare soli... -



Uscì e scese in cortile.  
 - Perché stai piangendo? - gli domandò un  
 vecchietto.



- Ma lei mi vede? - domandò Tonino, pieno  
 d'angoscia.



- Ti vedo sì. Ti vedo tutti i giorni -  
 - Ma io non l'ho mai vista, lei -  
 - Eh, lo so. Un vecchio pensionato, tutto solo,  
 perché mai i ragazzi dovrebbero guardarlo? -  
 -lo per voi sono proprio come l'uomo invisibile -  
 -Tonino! - gridò in quel momento la mamma dal  
 balcone.



- Mamma, mi vedi? -  
 - Ah, non dovrei vederti? Vieni, vieni su e sentirai  
 il babbo! -



- Vengo subito, mamma! - gridò Tonino pieno di  
 gioia.

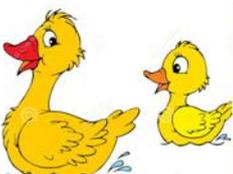


- Non ti fanno paura gli sculaccioni? - rise il  
 vecchietto.

Tonino gli saltò al collo e gli diede un bacio.

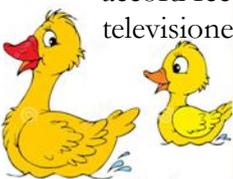
- Lei mi ha salvato! - disse.

- Eh, che esagerazione! - disse il vecchietto.





**Gianni Rodari.** Giornalista, pedagogista, scrittore per l'infanzia, nato a Omegna (Novara) il 23 ottobre 1920, morto a Roma il 14 aprile 1980. Conseguito il diploma magistrale nel 1937, R. insegnò in varie scuole elementari. Nel 1944 s'iscrisse al Partito comunista italiano e partecipò alla Resistenza. Nel dopoguerra iniziò l'attività di giornalista su l'Unità, subito dedicandosi a fortunati esperimenti di scrittura rivolti a un pubblico infantile. R. è il protagonista (come al loro tempo lo furono un Collodi o un E. De Amicis) di un rinnovamento radicale delle forme linguistiche e dei contenuti pedagogici della letteratura per l'infanzia, i cui frutti matureranno anche fuori dei confini dell'Italia. Innumerevoli sono stati, negli ultimi due decenni, gli esperimenti educativi ispirati all'infaticabile attività di R., autore di filastrocche, racconti, fiabe e romanzi, ma anche acuto teorico dei problemi inerenti alla comunicazione fra mondo adulto e mondo infantile (è del 1973 il documento maggiore della meditazione teorica rodariana, Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di raccontare storie). Nel 1970 R. fu insignito del premio Andersen, che può essere considerato il vero e proprio Nobel della letteratura per l'infanzia. Per orientarsi nella sterminata produzione creativa rodariana, occorre sempre ricordare che molto spesso i suoi volumi sono frutto dell'assemblaggio di pezzi pubblicati all'interno di rubriche per bambini tenute da R. su quotidiani e periodici (oltre a l'Unità, andranno ricordati Il Pioniere, Noi Donne, Paese Sera, Il Corriere dei Piccoli, La Via Migliore). La fantasia di R. è inoltre particolarmente incline alla continua rielaborazione di temi e motivi, si tratti di testi in prosa o in poesia o ancora concepiti per l'esecuzione teatrale. Caratteristica principale della scrittura di R., coltissima a dispetto dell'apparente semplicità, è la tendenza a disporre liberamente di un plurisecolare repertorio fantastico-fiabesco (da F. Rabelais ad H. Ch. Andersen, da G. Basile ai fratelli J. e W.K. Grimm), costantemente ibridato mediante accorti recuperi da attuali forme di comunicazione come la televisione o il fumetto.





La vocazione pedagogica e l'impegno civile di R. trovano corpo in un progetto di scrittura per l'infanzia dichiaratamente antiautoritario, fondato sul divertimento e sulla libera partecipazione del bambino al meccanismo stesso dell'invenzione fantastica. La produzione in versi (*Il libro delle filastrocche*, 1951; *Filastrocche in cielo e in terra*, 1960) testimonia di un gusto per il gioco linguistico (al quale non è estranea la familiarità con la tradizione inglese del nonsense) efficace anche lungo tutta l'esperienza narrativa di R., che fra i titoli più interessanti – spesso arricchiti dall'apporto visivo di illustratori come B. Munari ed E. Luzzati – annovera *Il romanzo di Cipollino* (1951), *Il viaggio della Freccia Azzurra* (1954), *La torta in cielo* (1966), e soprattutto *C'era due volte il barone Lamberto* (1978), considerato da molti la sua prova più felice; né si potranno trascurare, perché altrettanto valide, le fortunatissime raccolte di fiabe e novelle, tra cui *Favole al telefono* (1962), *Gip nel televisore e altre storie in orbita* (1967), *Venti storie più una* (1969), *Novelle fatte a macchina* (1975).



*Da Treccani*

